

IL MARZO

Abbonamento straordinario dal 1° Marzo al 31 Dicembre 1908

Italia L. 4,25 — Estero L. 8,50.

	Anno	Semestre	Trimestre
Per l'Italia	L. 5,00	L. 3,00	L. 2,00
Per l'Estero	10,00	6,00	4,00

Si pubblica la domenica. - Un numero cent. 10. - Abb. dal 1° di ogni mese.

Dir.: ADOLFO ORVETO

Il mezzo più semplice per abbonarsi è spedire vaglia o cartolina-vaglia all'Amministrazione del MARZO, Via S. Egidio 16, Firenze.

ANNO XIII, N. 9.

1 MARZO 1908.

Firenze.

SOMMARIO

Primavera classica e romantica. LA BASE DEL MARZO — Il libro di Carlotta Corday, GAIU — Il volto e le maschere di Stendhal, ALDO SOLANI — La Galleria dell'accademia Carrara in Città, CARLO GAMBA — La storia di Firenze di R. Davidsohn, ROMEO CARRERI — **Gittà d'arte.** NELLO TARCHIANI — **Marginalia:** Dal processo al Ministro dell'Industria sul Ministro — *4 giorni di festa* — *Miserazione d'Arca* — *Un Pinguino di Anatele France* — *Un ciclo di nottate di musica da camera* — *La storia del lavoro nella Repubblica Fiorentina* — *Chitronbroni e un maglio* — *Giovanna d'Arca e Tommaso da Quercia* — *L'unicione di Weigener* — *Il fantasma del poeta* — *Andrea Chénier* — **Annunzi e Frammenti:** *L'ultima sui papi Vinciani*, EDMONDO SOLMI — *Giulio Carli* e *la Sua Storia* — *La storia degli ultimi nove secoli municipali di Torino* — **Bibliografie** — **Notizie.**

Primavera classica e romantica

La primavera s'annunzia fervida, Firenze si prepara a fiorire: di fiori e di opere letterali. L'Arno, che minacciava di rallentare le sue acque in un pantanetto da diguazzarvi le anitre, si ricorda d'essere stato un gran fiume, ciro alle invettive di Dante. Il vecchio tronco qua e là ricomincia. E noi, che per tanto tempo abbiamo lanciato le nostre saette — non sine ictu — contro i tardigradi, che appesantivano la più agile delle città d'Italia, possiamo finalmente dar tregua all'ironia e al sarcasmo e riconoscere che qualche cosa di buono si ricomincia a fare.

Imanzi tutto il teatro di musica. Non è fatto — d'accordo — all'egualità appena, ma allegria. E dopo una notte così lunga e angosciosa, il primo sciarichir del cielo, a oriente, è pure un conforto. Il « pronunciamiento » promosso dalla Società Leonardo da Vinci è riuscito come si sperava: vigoroso e concorde.

Non è stato soltanto un torneo di parole — eleghantissimo per merito di Giovanni Rosadi e d'Umberto Ferrigni — ma una affermazione precisa di volontà risolutive.

Parole sì, ma di quelle che preparano i fatti.

Ed è riuscito — quel pronunciamiento — trionfante in particolar modo per il deputato del bel San Giovanni, che sentì con unanime consenso riaffermati da noi nobili aspirazioni d'arte, per le quali — solo — egli aveva in altri tempi combattuto con tanto fervore. L'assemblea — composta dei soci della Leonardo da Vinci, e delle rappresentanze d'altri sodalizi e gruppi cittadini — udite dal Ferrigni le proposte che la Commissione nominata dal Sindaco ha fatte al Municipio, e convinta col Rosadi e con altri — della necessità che l'iniziativa privata si adoperi anch'essa per risolvere le sorti del teatro lirico fiorentino, ha dato incarico al Presidente della « Leonardo » di nominare una Commissione, la quale — da lui presieduta — studi sotto ogni aspetto il difficile problema e delinea, entro un mese, un disegno concreto.

Ecco dunque il primo fiore che ci promette la rinascita primaverile: un serio e meditato progetto per far risorgere a Firenze il teatro di musica, tenendo conto insieme delle buone disposizioni del Municipio e del dovere artistico che la cittadinanza comincia a sentire verso sé stessa e verso gli ospiti suoi. Certo Firenze non è Milano, né la Firenze può diventare la Scala — neppure la Scala — ridotta dalla crisi — ma non sembra soverchiamente ambizioso il credere che Firenze possa fare quello che fanno Bologna, Brescia e Venezia, e non parlare di Genova. Noi ci crediamo, e aspettiamo con desiderio le proposte della Commissione.

Anche la brigata degli Amici dei monumenti prepara la sua giarlandetta marzolina: un convegno a Firenze dei rappresentanti delle brigate sorelle: Arezzo, Siena, Pisa, Lucca, Pistoia, Cortona e altre, se ce ne sono. E bene che gli « Amici » della varie città della Toscana facciano amicizia fra loro e comunicino idee, aspirazioni, speranze. Ed è giusto che il convegno sia indetto dalla Brigata di Firenze, che fu la prima a nascere, generata da un articolo di Guido Biagi nel *Marzo* del 29 dicembre 1901.

In questi anni la Brigata — sotto i dueimi direttori Guido Biagi e Alessandro Chiappelli — è stata giovanilmente vivace, amica delle gaie gite — dei generali ritrovi dinanzi a belle opere d'arte. Che cosa non ha veduto in Firenze e nei dintorni? Ben poco ormai le resta da vedere a denti e piedi. O pure dovrà imitare la Società Danterica: rilegger

sempre lo stesso poema, rifacendosi da « Nel mezzo del cammin di nostra vita » ogni volta che si arrivata a « L'amor che muove il sole e l'altre stelle ». — E dunque necessario che svolga anche in altre forme la propria attività: e questo congresso primaverile potrebbe essere fecondo di nuove iniziative. Sarà certo molto utile alla Brigata fiorentina conoscere con esattezza quello che hanno fatto le sue consorelle: per esempio la Brigata di Siena, alla quale Fabio Baraghi Petrucci ha consacrato tanto amore e tanta tenacia, o quella d'Arezzo che tutto deve all'impeto giovanile di Pier Ludovico Occhini. E poiché, di cosa nasce cosa, dalle conferenze che si terranno alla fine di marzo potrebbe nascere un'unione permanente fra le brigate della Toscana, una specie di federazione che darebbe a tutte e a ciascuna maggior forza e maggiore autorità.

Intanto fra il teatro lirico e i monumenti della grande arte cristiana — fra le musiche e le architetture, fra le tavolozze e gli scalpelli — sorridono i papiri. La primavera, non contenta d'esser romantica, vuole anche essere classica.

È passato poco più d'un mese da quando da queste colonne si lanciava l'idea d'una Società per la ricerca dei papiri in Egitto, e già la somma sottoscritta supera le trentamila lire.

I sottoscrittori si son costituiti essi stessi in Comitato promotore della Società e divulgheranno a giorni una circolare per fare appello a quanti in Italia possono e vogliono aiutarci nell'opera, che è insieme d'elevata cultura e d'elevato patriottismo.

Intanto, una Commissione esecutiva sta iniziando pratiche per la concessione, vando del prezioso appoggio di uomini competentissimi: ed è già pronto un disegno di statuto che al più presto possibile sarà sottoposto all'assemblea dei soci. Insomma è lecito credere che i soffi della primavera ci portarono non ancora i papiri con un dolce ignoto canto di Safo; ma tanta carta monetata che basti a cominciare senz'altri indugi l'opera degli scavi. Alla quale non scema davvero opportunità il fatto che altri ha rammentato alla Camera, dell'esser al Museo di Napoli molti papiri ercolanesi non per ancora svolti e studiati. Né l'iniziativa fiorentina può nuocere a quei ciemi: anzi ha già cominciato a giovare, almeno di buone parole: che, senza di essa, possiamo esser certi che l'Italia ufficiale avrebbe continuato verso i rotoli d'Ercolano la politica del non far nulla, evitando anche il momentaneo disturbo di rispondere ad una « interrogazione ».

Auguriamoci che questa interrogazione serva a qualche cosa e che anche Napoli si muova e si agiti come Firenze. E auguriamoci che Girolamo Vitelli nel discorso « pro-papiri » che terrà a Milano nell'aprile prossimo insista non soltanto a favore dei papiri egiziani ma anche dei papiri italiani, verso i quali il Governo ha così grandi e precisi doveri. — Questo discorso del Vitelli sarà un altro dono della primavera: un dono dell'aprile fiorentino all'aprile milanese. L'occasione propizia la offre il terzo Congresso dell'« Atene e Roma » che la benemerita Società degli Studi Classici ha indetto appunto a Milano e che riuscirà — certo — una grandiosa affermazione di fede classica, cui darà singolar significato il fatto di partir da Milano, fervida e moderna più d'ogni altra città d'Italia. Milano che accoglie e che fa sua la parola di Firenze: « ecco un monito solenne, un magnifico augurio ».

Che ne dice la Commissione delle riforme? April dolce dormire...

La Base del Marzo.

IL LIBRO DI CARLOTTA CORDAY

Di regola io non amo* che i commediografi, dopo la condanna del pubblico pronunciata nel teatro, ricorrano in appello presso il tribunale dei lettori. Gli argomenti del giudizio sono troppo diversi perché si possa attribuire alla lettura questo delicatissimo ufficio di revisione in confronto dello spettacolo. In un paese come il nostro, che vive sotto il regime anarchico dell'autonomia teatrale, la quale permette al nord di esaltare ciò che il sud ha depresso, all'est di applaudire ciò che l'ovest ha fischiato e al centro di serbare un atteggiamento contraddittorio così verso il sud come verso il nord, così verso l'est come verso l'ovest, i rimedi sono naturalmente indicati da una procedura affatto differente. Non occorre cambiare l'ordine e la qualità dei lettori, basta cambiar di regione. Proprio così si fa per i processi. Si sospetta un pubblico di aver seguito nel suo giudizio quei criteri di parzialità che non sono, come alcuni ostentano di ritenere, monopolio degli individui, ma a tempo e luogo possono acquistare irresistibilmente le folle; ebbene, saggiamone un altro, posto in condizioni equivalenti se non identiche, per vedere se ebbe torto il commediografo o se ebbero torto gli spettatori. Non una prova definitiva, ma sarà sempre una prova. Sarà — soprattutto — una prova visibile e tangibile. Il responso dei lettori è invece troppo lento e manca di sanzioni adeguate. Ma fosse anche organizzato coi sistemi sbrigativi del « referendum » ben poco concluderebbe, perché la materia del giudizio è diversa.

La regola, come ogni regola di questo mondo, ammette le sue eccezioni. Talvolta nello spettacolo, fra l'opera teatrale e il pubblico, si intronettono elementi perturbatori, dai quali l'autore ha il dovere e il diritto di difendersi con tutti i mezzi che le sue forze e le forze della lettera consente. Per biazze di partito, per passione politica (dove mai va a cacciarsi la politica!) può accadere che una formidabile prevenzione ostile si formi ai danni di un determinato lavoro o di un determinato autore. Nello stesso modo come a favore di un autore o di un lavoro può artificialmente, eppur solidamente, costituirsi la prevenzione benigna. In tutto ciò le virtù e i difetti dell'opera si può dire che non entrino. La prevenzione muove da concetti, anzi da preconcetti assai semplici, di quelli che avvengono sulle masse. Basta che una intenzione recondita extra-teatrale sia impregnata, con qualche verosimiglianza, al commediografo. Si torna così al ferravillismo: *Ha detto male di Garibaldi!* Vale a dire che non esiste un autore che ha inteso di denigrare Garibaldi e accopparlo lui e la sua commedia, a qualunque dei quattro punti cardinali egli si rivolga per dimostrare la propria innocenza. Lo accopparanno senza curarsi, s'intende, di verificare dove e come nella commedia si dica male di Garibaldi. E allora, che altro potrà fare l'autore se non ricorrere ai documenti scritti che rimangono, mentre le parole, come è noto, volano, per fornire la prova che nell'opera sua non c'è né una scena, né una battuta, né un solo mozione di frase da cui sia lecito dedurre la scellerata intenzione di dir male di Garibaldi?

È il caso di Enrico Corradini e della sua *Carlotta Corday* (1). Di questo dramma sono conosciute le vicende. Al Sannazaro di Napoli — prima che si formasse la prevenzione ostile — ottenne un esito molto favorevole che è registrato dalle cronache imparziali. All'Argentina di Roma provocò invece una tempesta e naufragò fra gli ulii di una platea feroce e di un lubbione inferocito.

Che cosa era successo? Come e perché a Roma il disastro fu accompagnato e sottolineato da grida di *viva la Patria, viva la Repubblica* e chi facevano eco grida di *morte, corrispondenti?* Come e perché questo drama epico della Rivoluzione, a Roma, suscitò le furie incomposte delle più scalanate ire partigiane, alla stregua di un discorso elettorale o di un'allucinazione mitologica, mentre a Napoli era stato giudicato sotto l'aspetto politico — un innocuo drama storico?

Non era identico il testo del lavoro, non era identica la compagnia che lo rappresentava: la Stabile romana? L'emigra sulle prime potrebbe apparire inspiegabile a taluno: ma non è difficile trovarne la chiave.

Fra Napoli e Roma, non nello spazio ma nel tempo, era intervenuto uno di quegli elementi perturbatori sciochi che ricordate. L'organo maggiore del socialismo italiano aveva scoperto nel frattempo e partecipato ai « compagni » di ogni classe sociale che Enrico Corradini con la sua *Corday* aveva detto male, non di Garibaldi, ma della Rivoluzione Francese e di Marat. La tesi era stata lungagginata in un lungo articolo che il Corradini stesso aveva messo nella sua prefazione polemica e aveva in precedenza suscitato tutti gli sdegni del socialismo romano.

Era una faccenda grossa. Chi sa quali diabolici disegni s'annidavano in questa denegazione dell'89, anzi del 93.

Che il Corradini di questi maneggi colpevoli volasse spianarsi la via ad una dittatura, meditate di atteggiarsi a novello Franco

italiano? Comunque, la sua sfrontatezza meritava una pena esemplare e la pena venne: per poco il « lenigratore della Rivoluzione e di Marat » della Senna più adatta. E sarebbe stata la più giusta delle pene se il delitto fosse esistito. Pensate; a cento e più anni di distanza quando la storia ha esaurito il suo compito, denigrare la Rivoluzione francese come una qualunque piccola iniziativa contemporanea, parlare di Marat come si potrebbe parlare di qualche socialista rivoluzionario dei nostri giorni; insomma dire male, secondo la nozione adottata in casi analoghi. Non c'è condanna che sembri esagerata per un reato così goffo. E notate; non sarebbe stato neppure necessario dirne male; sarebbe bastata l'intenzione di fare della rivoluzione francese e dei suoi uomini uno strumento di polemica, perché si dovesse lanciare l'autore ed accoppare il suo lavoro.

I socialisti e i loro critici drammatici hanno ragione in questo: soltanto hanno torto, e peggio che torto, nel caso speciale di cui discorriamo oggi.

Nella sua lucida prefazione Enrico Corradini dimostra, ed è veramente difficile confutarlo, 1°) che il Marat della *Carlotta Corday* è « tratto da Marat stesso e da suo giornale », 2°) che è ridicolo attribuirgli intenzioni difamatorie di danni della Rivoluzione francese; tanto varrebbe pretendere che egli ha voluto diffamare il terremoto o altro cataclisma terrestre; 3°) che il preteso atteggiamento *niezschiano* della protagonista risulta dalla trascrizione fedele di documenti inoppugnabili forniti dalle più sicure tradizioni orali e raccolti da cronisti inossessabili. Tutto ciò, ripetuto, è provato nella forma più precisa alla quale è vano

opporre chiacchiere, per quanto sonanti. Alla prefazione segue il testo del drama che è la riprova definitiva dell'assunto. La *Carlotta Corday* non è un drama polemico, è un drama storico nel più puro significato della parola, e meriterebbe veramente di esser ripreso sopra altre scene, perché, se la prevenzione assurda, potesse ottenere il sereno giudizio di una folla apolitica, com'è di regola quella che riempie i teatri, sarebbe la soluzione logica ed anche la soluzione giusta.

E ora, per finire, una semplicissima osservazione. Non vi sembra che il furore col quale la critica drammatica socialista ha voluto combattere le intenzioni antirivoluzionarie dei Corradini sia la miglior riprova di quel vecchio adagio che suona: « chi è in sospetto è in difetto »? Non è forse l'abitudine contratta di servirsi appunto dell'invocazione francese come di un mezzo polemico per tutte le guerricelle, per tutte le piccole rivolte, per tutte le microscopiche sommosse, magari per ogni resistenza agli agenti del patrio governo che induce i socialisti costretti a quella che in atto alquanto grottesco, è un'antica e buona reputazione? Essi che ancora non sanno se ripetutosi il fenomeno, sarebbero giungoni o giordani, se farebbero a tempo a ghignare soltanto se sarebbero allora volti ghignanti, si scalmarono nelle apologetiche e tacciano di denigratori i documenti storici. Ci può esser cosa di più buffo?

Intanto, per provare la loro propria conoscenza della Rivoluzione, in ogni sua fase e per far valere il loro buon diritto ereditario, si contentano di ghignare il commediografo.

Galo.

IL VOLTO E LE MASCHERE DI STENDHAL

Malgrado i replicati ed intelligenti lavori di esegui che si son venuti facendo sulle opere di Stendhal, ancora, bisogna dirlo, noi non sappiamo quale egli sia stato. Le fatiche dello Strivenski, del Pauppe, di dieci altri non sono state finora di grande giovamento. Non c'è così strano e così poco letterario, una opinione dicano che tutto ce lo presenti e ce lo interpreti davanti alla nostra intelligenza e non solo davanti alla nostra fantasia. Conosciamo l'opera di Arrigo Boyle, ma non conosciamo Arrigo Boyle abbastanza viste ormai tutte le sue maschere, ma ancora il suo volto non ci appare con evidenza. Come si nascondeva ai contemporanei, così Stendhal si nascondeva ai suoi critici e ai suoi lettori, con una persistenza che va oltre la morte e caratterizza stranamente una fama che egli s'affermava per non morire più. Non è forse ben strano il destino di quest'uomo che si è tanto cercato da se stesso, quanto da altri, quanto tanto amato di confondere dinanzi agli altri i suoi lineamenti per non farsi conoscere e non farsi trovare, nominando con cento nomi una vita e facendone vive cento persone diverse? Ma Stendhal ha voluto questo suo destino e soprattutto lo ha sentito. Quando, nelle lunghe peregrinazioni, dalle avventure campeggiate napoleoniche alla quiete mortale di Civitavecchia, ed soltanto le quadre dei forzati davano un carattere un po' interessante, un po' curioso e soprattutto lo ha sentito. Quando, nelle lunghe peregrinazioni, dalle avventure campeggiate napoleoniche alla quiete mortale di Civitavecchia, ed soltanto le quadre dei forzati davano un carattere un po' interessante, un po' curioso e soprattutto lo ha sentito. Quando, nelle lunghe peregrinazioni, dalle avventure campeggiate napoleoniche alla quiete mortale di Civitavecchia, ed soltanto le quadre dei forzati davano un carattere un po' interessante, un po' curioso e soprattutto lo ha sentito.

durro in sentimenti tutti i ricordi che ne erano rimasti, ne sono degli uomini che lo attorniano. Fare di ogni vita una vita napoleonica: non questa può essere una parte del suo programma e fare della sua vita una vita napoleonica è, ricordiamolo, l'unico intento, palese o nascosto, di un uomo che si è dato a questa eroica dell'imperatore proiettato in un mondo passato tutti i lampi ed i fulmini della sua violenza e tutte le luci della sua esperienza vittoriosa. La volontà di riuscire ad ogni costo, coltiva gli ostacoli e di dominare un mondo dove egli non è nato, ma che egli vuol far suo, a forza di coraggio, di tenacia, d'astuzia, di fede in se medesimo, empie il cuore dell'eroe giovine, deciso a foggarsi ad immagine di Napoleone come ad immagine di un Dio. Sotto una almeno delle maschere di Stendhal si cela il volto ardente e fatale del vincitore di battaglia la cui anima esula da Sant'Elena, per infondersi nelle vite desiderose di rigenerare e di essere morte. E Stendhal in questo volto si riconferma e si mescola con cento altre, ma tutte queste altre non sono animate che dal desiderio della vita felice, dalla volontà di raggiungere la gloria e l'amore, cioè la vittoria, nella attesa morte. E Stendhal è un napoleonico, e se ha osato rivolgere in una pagina famosa qualche rimprovero non dimenticato all'imperatore, Napoleone è restato per lui l'unico punto di riferimento, il punto di partenza, la vittoria, nella attesa morte. E Stendhal in questo volto si riconferma e si mescola con cento altre, ma tutte queste altre non sono animate che dal desiderio della vita felice, dalla volontà di raggiungere la gloria e l'amore, cioè la vittoria, nella attesa morte. E Stendhal è un napoleonico, e se ha osato rivolgere in una pagina famosa qualche rimprovero non dimenticato all'imperatore, Napoleone è restato per lui l'unico punto di riferimento, il punto di partenza, la vittoria, nella attesa morte.

È un uomo che si è tanto cercato da se stesso, quanto da altri, quanto tanto amato di confondere dinanzi agli altri i suoi lineamenti per non farsi conoscere e non farsi trovare, nominando con cento nomi una vita e facendone vive cento persone diverse? Ma Stendhal ha voluto questo suo destino e soprattutto lo ha sentito. Quando, nelle lunghe peregrinazioni, dalle avventure campeggiate napoleoniche alla quiete mortale di Civitavecchia, ed soltanto le quadre dei forzati davano un carattere un po' interessante, un po' curioso e soprattutto lo ha sentito. Quando, nelle lunghe peregrinazioni, dalle avventure campeggiate napoleoniche alla quiete mortale di Civitavecchia, ed soltanto le quadre dei forzati davano un carattere un po' interessante, un po' curioso e soprattutto lo ha sentito.

È un uomo che si è tanto cercato da se stesso, quanto da altri, quanto tanto amato di confondere dinanzi agli altri i suoi lineamenti per non farsi conoscere e non farsi trovare, nominando con cento nomi una vita e facendone vive cento persone diverse? Ma Stendhal ha voluto questo suo destino e soprattutto lo ha sentito. Quando, nelle lunghe peregrinazioni, dalle avventure campeggiate napoleoniche alla quiete mortale di Civitavecchia, ed soltanto le quadre dei forzati davano un carattere un po' interessante, un po' curioso e soprattutto lo ha sentito.

Nello sfioro di comporre, con tutti i lineamenti fisici e morali della sua persona, la sua fisionomia, Stendhal riscopri l'anima umana e ripercorse anche, secondo il Nietzsche, parecchi secoli d'anima europea « divinatorio e precursore amabile » del mondo che si apriva dopo Napoleone, di uomini senza vita e loquaci, prima di Stendhal, con parole senza contenuto, per il desiderio della ricerca e dell'esperienza morale che ne viene riaffermato in un secolo dimenticato del problema dell'anima e ricco, dopo Napoleone, di uomini senza vita e loquaci, prima di Stendhal, con parole senza contenuto, per il desiderio della ricerca e dell'esperienza morale che ne viene riaffermato in un secolo dimenticato del problema dell'anima e ricco, dopo Napoleone, di uomini senza vita e loquaci, prima di Stendhal, con parole senza contenuto.

Esser chiaro per veder chiaro: questa parola può essere bandita dallo Stendhal e può riassumere la sua fede letteraria. Dice una volta in una lettera, nella famosa lettera di ringraziamento a Balzac: « Io mi sforzo a raccontare con verità e con chiarezza quel che accade nel mio cuore. Non vedo che una regola: esser chiaro. Se non sono chiaro tutto il mio mondo è annullato ». E quel romanzo della « Chatteroux » di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge qualche volta di divagare si riprende il Codice di Parma « c'ho chiamato inspirato e animato da una fantasia aristocratica in tutta la sua azione, egli dice di averlo scritto prendendo ogni mattina il fuso della lettura di uno o tra pagine del Codice civile per abituarsi ad essere sempre pieno di naturalezza e più conciso che gli fosse possibile. Tutto quello che non è naturale, chiaro, conciso, conseguente egli lo rimpoveriva. Se si accorge

